



Lenu

Coni nelle o.
Vanni Di. 8. 1

FGH006 6.77

PROMETEO
BALLO MITOLOGICO

INVENTATO E POSTO SULLE SCENE

DEL R. TEATRO ALLA SCALA

DA

SALVATORE VIGANÒ

nella primavera dell'anno 1813



12
1201 1813

MILANO

—————
Dalla Società Tipografica de' CLASSICI ITALIANI
Contrada del Cappuccio.

ARGOMENTO.

..... Audax Japeti genus
 Ignem gentibus intulit.

HORAT. Od. 3. Lib. II.

Io non mi prefiggo di esporre un'azione condotta secondo il rigor delle leggi della tragedia; l'azione tragica, fra le altre cose, debb' essere verisimilmente circoscritta entro lo spazio di ventiquattr' ore; laddove la mia favola comprende una serie di fatti che avvenir non possono che in molti anni, e che anzi, al dir d'alcuni mitologi, occuparono più secoli. Taluno potrebbe piuttosto vedere nel mio Prometeo una maniera di poema significato per mezzo della pantomima. Ma io, che troppo conosco la tenuità delle mie forze per aspirare all' altezza di sì difficili e sì grandi concezioni della mente, altro di presente non intendo offerire a questo pubblico illuminato, che sei grandi quadri, ch' io mi sono ingegnato di lavorare secondo la mia possibilità, e ne quali si tratta bensì d' un solo soggetto, la rigenerazione degli uomini (secondo la religione de' Gentili) operata da Prometeo, ma si abbracciano diverse epoche della peregrinazione di questo benefico Titano sulla terra. Il primo di questi quadri rappresenta lo stato selvaggio dell' uomo, o, se ancor vuoi, la sua infan-

4
zia. Nel secondo vedesi Prometeo, il semideo destinato ad innalzar l'umana stirpe al più alto grado di perfezione, involare dal cielo il fuoco animatore. Il terzo è consacrato a figurare gli effetti della celeste scintilla (o sia della ragione conceduta all'uomo), lo sviluppo delle umane passioni, ed il primordio della società. Nel quarto è simboleggiata l'invidia, la tirannia e la vendetta di Giove contro il benefattore de' mortali. Per mezzo del quinto si espone l'incremento della civiltà umana, l'acquisto della virtù, e la istituzione perpetratrice della società, vaglio dire il matrimonio. Nell'ultimo si vede Prometeo, da prima incatenato sul Caucaso; poscia liberato da Ercole e rimesso nella grazia di Giove; e finalmente ascritto al concilio degl' Immortali. Da questa succinta esposizione risulta, se mal non mi appongo, che le persone meno istruite, e le quali si limitano alla materiale apparenza delle cose, troveranno in un simile lavoro il prestigio dello spettacolo; e che i dotti, oltre a questo, ci vedranno adombrati diversi misteri delle antiche religioni, e dipinta al vivo la immagine d'un gran numero degli avvenimenti della vita. Io non credo di dover qui partitamente indicare le cose che si raccontano di Prometeo, essendo esse notissime, e abbastanza diffusamente espresse nel seguente Programma (*); soltanto mi giova l'avvertire che fra

(*) Chi fosse desideroso di aver più ampie notizie

5
le diverse e sconnesse maraviglie che del più grande personaggio dell'antichità ci riferiscono gli scrittori, ho fatto scelta di quelle che mi sono sembrate più opportune al genere di spettacolo, in cui mi sono studiato di presentarle; che per ordir meglio la mia tela e renderla più vaga agli altrui occhi, vi ho intromesso alcune fila di mia invenzione; e che finalmente, essendo questa la prima volta ch'io m'ardisco di produrre sulle scene un così arduo spettacolo, abbisogno, assai più che in ogni altra circostanza, della pubblica indulgenza in tutte quelle parti nelle quali per avventura non mi sarà riuscito di far paga l'aspettazione di questa illustre Capitale, a cui m'è dato l'onore di consecrar le mie fatiche.

di questa nobilissima favola, legga la prefazione al *Prometeo* del cav. Monti, che il primo ha dato un ordine cronologico a tutta questa mitologia.

PERSONAGGI.

Prometeo , *Sig. Luigi Costa.*
 Eone , *Signora Antonia Pallerini.*
 Lino , *Signora Gaetana Abrami.*
 Uomini e Doane.
 Minerva , *Signora Giuseppa Paccini.*
 Vulcano , *Sig. Francesco Venturi.*
 Ciclopi.
 Cupido , *Signora Amalia Brugnoli.*
 Mercurio , *Sig. Giovanni Bianchi.*
 Giove , *Sig. Giuseppe Villa.*
 Marte , *Mons. Chouchous.*
 Ercole , *Sig. Giuseppe Bertelli.*
 Seguoci d' Ercole.
 Imeneo.
 Igia.

ARTI E SCIENZE.

Agricoltura , *Signora Anna Silei.*
 Architettura , *Signora Bianchi Margherita.*
 Pittura , *Signora Antonia Torelli.*
 Geometria , *Signora Giuditta Soldati.*
 Nautica , *Signora Agostina Rossetti.*
 Letteratura , *Signora Francesca Trabattoni.*
 Matematica , *Signora Maria Scanniglia.*
 Astronomia , *Signora Massimiliana Feltrini.*
 Geografia , *Signora Angiola Bianchi.*

LE TRE GRAZIE.

Signore { *Alis Carlotta.*
 { *Sirtola Carolina.*
 { *Rinaldi Lucia.*

LE MUSE.

Talia , *Signora Antonia Torelli.*
 Tersicore , *Signora Anna Silei.*
 Polinnia , *Signora Agostina Rossetti.*
 Melpomene , *Signora Giuditta Soldati.*
 Calliope , *Signora Celeste Figanò.*
 Clio , *Signora Francesca Trabattoni.*
 Urania , *Signora Massimiliana Feltrini.*
 Erato , *Signora Giuseppa Paccini.*
 Euterpe , *Signora Bianchi.*

AMORINI.

Signore { *Sormani Chiarina.*
 { *Grassi Adelaide.*
 { *Viscardi Giovannina.*
 { *Fattorina Carolina.*
 { *Cesarani Erminia.*
 { *Bedotti Antonio.*
 Signori { *Sirtola Ferdinando.*
 { *Carcano Tomaso.*
 { *Comasco Antonio.*
 { *Bossi Paolo.*
 Genj.

LE VIRTÙ MORALI.

La Virtù , *Madama Antonia Millier.*
 La Prudeuza , *Signora Agostina Rossetti.*
 La Giustizia , *Signora Maddalena Bianciardi.*
 La Religione , *Signora Angiola Nelva.*
 La Concordia , *Signora Anna Mangini.*
 La Carità , *Signora Antonia Barbini Casati.*
 La Temperanza , *Signora Candiani.*

Fanciulli, rappresentanti le Divinità dell' Olimpo.

*Inventore degli abiti, degli attrezzi
e delle macchine*
Sig. Giacomo Preghiasco
R. Disegnatore.

Macchinisti
Signori
Francesco Pavesi, ed Antonio Gallina.

Inventore e Pittore delle scene
Sig. Pasquale Conna.

PERSONAGGI BALLERINI.

Inventore e Compositore de' Balli
Sig. SALVATORE VIGANÒ.

Primi Ballerini serj
M. Antonia Millier -- Mons. Chouchous -- Sig. Ant. Pallerini

Primi Ballerini di mezzo Carattere
Signora Gaetana Abrami da uomo -- Signora Anna Silei

Primi Ballerini per le parti
Sig. Luigi Costa. - Sig. Antonio Silei - Sig. Nicola Molinari

Ballerini per far parti
Sig. Carlo Bianciardi -- Sig. Giacomo Trabattoni.

Primi Ballerini Grotteschi a vicenda
Sig. Baldassare Venafra -- Sig. Antonio Pedello
Sig. Giovanni Francolini -- Sig. Francesco Venturi
Sig. Girolamo Pallerini
Sig. Celeste Viganò -- Signora Maddalena Venturi

Secondi Ballerini
Sig. Giovanni Bianchi -- Sig. Domenico Pitrot
Signora Antonia Torelli -- Signora Margherita Bianchi
Signora Giuditta Soldati

Altri Ballerini
Sig. Eligio Cuneo -- Sig. Giovanni Goldoni

Signore
Giuseppa Paccini -- Carlotta Allisio
Maria Scanniglia -- Angiola Bianchi

Ballerini di Supplimento
Sig. Giuseppe Sorentino -- ai Primi Ballerini
Signora Francesca Pozzi -- alle Prime Ballerine
L

Corpo di Ballo

Signori
 Giuseppe Marelli
 Giuseppe Nelva
 Carlo Casati
 Giuseppe Rimoldi
 Gaspare Arosio
 Luigi Sedino
 Carlo Sessoni
 Giuseppe Bertelli
 Giuseppe Bossi
 Carlo Parravicino
 Gaetano Zanoli
 Giacomo Gavotti
 Francesco Bonanomi
 Stefano Prestinari
 Carlo Mangini
 Giuseppe Villa
 Francesco Tadiglieri
 Luigi Corticelli
 Francesco Citerio
 Angiolo Velasco

Signora
 Barbara Albuizio
 Teresa Ravarini
 Francesca Trabattoni
 Maddalena Bianciardi
 Angiola Nelva
 Caterina Massini
 Luigia Filippuzzi
 Agostina Rossetti
 Massimiliana Feltrini
 Anna Mangini
 Maria Ponzoni
 Eufrosina Costamagna
 Gaetana Savio
 Giuseppa Monti
 Rosa Bertolio
 Teresa Bedotti
 Antonia Barbini Casati
 Giuliana Gandiani

ATTO PRIMO.

Ampia valle nella Colchide, formata da una catena di monti che si distendono fino al Mar Caspio.

Prometeo, le *Arti*, gli *Uomini*, fra' quali si distinguono *Eone* (1) e *Lino* (2); finalmente *Minerva*.

Prometeo contempla la specie umana, e vedendola rozza, debole, inerte, priva d'accorgimento e di ragione, ed inferiore agli stessi bruti, se ne rattrista, ne geme, e volge nella sua gran mente i mezzi coi quali sollevarla nondimeno al di sopra di tutti gli altri esseri viventi.

Si avvanza intanto una numerosa turba d'uomini e di donne insieme confusi, e ne quali, tranne il sembiante e le forme, altro non iscorgi di tutto ciò che debbe un giorno avvicinare i mortali alla natura divina. Prometeo si mette ad essi in mezzo, e con ogni sforzo s'ingegna d'attrarre a sè la loro atten-

(1) *Eone* fu la prima che insegnò cibarsi de' frutti degli alberi.

(2) Di parecchi uomini così nominati parla la Mitologia: qui però si allude al più antico, inventore di molte arti, e soprattutto della musica.

zione: ma ogni sua cura è inutile verso quegli automati; il loro cerebro non è ancora capace d'alcuna percezione (1). Che fa Prometeo allora? Chiama le *Arti*, queste prime ed eterne istitutrici e conservatrici della società, e le invita ad accendere del loro disio ed amore il petto di quegli esseri miserandi; ma, ferite dalla nuova ed abbagliante luce delle maestose Dee, fuggono esterrefatte le *umane belve* (2), e si celano per entro alle caverne (3).

Eone, per togliersi più rapidamente alla vista delle *Arti*, si nasconde dietro al primo macigno che incontra. Anche *Lino* tenta d'involarsi; ma Prometeo lo ha con mano afferrato, come quello che per la delicatezza del volto, e per l'armonia delle forme, egli giudica più atto a' suoi alti divisamenti. In questo punto egli scopre la bella *Eone*, e, trattala anch'essa dolcemente a sè, presenta i due selvaggi alle *Arti*, impiegando insieme lu-

(1) Ora udite
Le miserie degli uomini, cui prima
Rozzi come fanciulli io solo resi
Possessori d'intelletto e senso.

Essi prima vedendo, ivan vedendo,
Non udivano udendo, e simiglianti
A le forme de' sogni ivan mescendo
Per lunga età confusamente il tutto.

Esculto — Promet. Trad. di Cesarotti.

(2) Espressione d'un poeta moderno.

(3) Con questa fuga si è voluto rappresentare agli occhi l'avversione che ha l'uomo, soprattutto nella prima età, all'applicazione ed alla fatica.

singhe e carezze per sequetare i loro spiriti turbati, ed inspirar loro sicurezza e fiducia.

Desioso Prometeo di dar principio di qui alla sua opera, esamina attentamente il coro delle *Arti*, e ben vedendo non esser possibile che l'uomo apprenda tutti in una volta i loro magisteri, ne sceglie per ora le più necessarie, l'*Agricoltura* e l'*Architettura*, e insieme con esse incomincia ad ammaestrare i nuovi alunni; ma tutto è indarno. Anzi *Lino*, che scorge in mano ad *Eone* un pomo offertole dall'*Agricoltura*, mosso da invidia, si avventa alla donzella, e glielo rapisce. *Eone* si scaglia, dal canto suo, sul rapitore. Allo strepito di questa lite, accorrono di mano in mano altri uomini, i quali prendono tutti parte alla contesa, che in pochi istanti diviene furibonda e sanguinosa. La ferocia e la prepotenza de' più forti, l'astuzia de' più deboli, la paura degli oppressi, la vendetta de' vinti, e l'orgoglio de' vincitori, sono le passioni che successivamente si rappresentano in questa tenzone.

Le *Arti*, amiche della quiete, a sì crudel vista, si ritirano sui monti. Prometeo si sforza con ogni ingegno di calmare tanto furore; ma la pugna di questi forsennati non ha fine se non allora che i più deboli o giacciono al suolo sotto ai colpi de' più forti, o si rinselvano ognora inseguiti dai più feroci (1).

(1) Sono qui adombrati gli eccessi a cui si conduce un popolo non frenato dalla santità de' costumi, e dal poter delle leggi.

Prometeo, inorridito, sta per abbandonare la sua sublime impresa; ma commosso dalle ferite e dai patimenti degli oppressi che ingombrano il terreno, nè tutta deposta per anche la speranza di poter giugnere al suo intento, invoca l'ajuto della sapiente Minerva. Le sue fervide preci sono accolte; non tarda la Dea a discendere dall'albergo de' Numi, ed offre a Prometeo tutto quanto v'ha in cielo che contribuir possa a portare l'umana stirpe a quel grado di perfezione di cui la fa degna il mirabile sistema de' suoi organi. Ma il generoso Titano, benchè pieno d'accortezza e previdenza, non essendo mai stato nel regno etereo, non sa che cosa debba chiedere alla Dea per conseguire il bramato effetto (1); e quindi la prega di volerlo seco trasportare colassù, onde esaminarvi e scegliere ciò che più gli sembrerà opportuno alla sua opera. Minerva acconsente alla domanda di Prometeo, e lo si porta insieme con essa in cielo.

(1) *On ne peut désirer ce qu'on ne connoit pas.*
VOLT. Zaire, sc. 1.

ATTO SECONDO.

Nuvolosa

Prometeo e Minerva.

In mezzo all'ondeggiar delle nubi veggonsi di tratto in tratto Prometeo e Minerva attraversare la regione de' venti. La Dea addita di mano in mano al figlio di Giapeto gl'innumerabili mondi che nuotano nella immensità del cielo, gli fa volgere gli occhi alla incomprendibile grandezza del creato, gli conforta l'animo sopraffatto da tanti e così sterminati prodigi, e, giunta finalmente sull'equatore, arresta il suo volo per mostrare a Prometeo nuove meraviglie. Ed ecco sorgere dall'oriente la Stella messaggiera del giorno: il buon Titone discaccia colla sua sferza le ombre della Notte; dietro a lui viene Lucifero *sovra un corsier di tenebroso fuoco* (1); l'orizzonte s'imporpora gradatamente di viva luce, e la bionda Aurora risplendente nella sua rosea biga (2), e spargendo fiori dall'odoroso canestro, annunzia che se ne viene il Sole. — Preceduto dalle Ore, si avvanza il Dio, padre della luce, e ministro

(1) Così è descritto Lucifero da un nostro poeta.

(2) *Aurora in roseis fulgebat lutea bigis.*
VIRGIL.

maggior della Natura, assiso sopra il suo nitido carro, tratto dagli avvampanti destrieri. L'Anno, librato sull'ali, siegue il maestoso corteggio, sforzandosi d'annodare le due estremità d'un grand'arco variopinto, sostenuto dalle quattro Stagioni che dietro si conducono i dodici Mesi.

Prometeo, il quale, a misura che s'appressa il luminoso Iddio, si sente dai raggi emanati da lui penetrare il petto, e accendervi il desio della gloria, e destarvi una ignota forza che lo rende maggior di sè stesso, e sublima la sua mente a più chiare e grandiose idee, più non dubita che il fuoco celeste non sia il prezioso dono da recare a' Mortali per sollevarli tanto al di sopra de' bruti, quanto ne sono di presente inferiori; e colto il momento che la quadriga di Febo trapassa di sopra il suo capo, stende la mano per rapirne una scintilla. Pronta Minerva a sì grand' uopo, spezza la sua asta, e gliene porge un troncone, che accostato immediatamente alle fiammeggianti ruote, s'accende del celeste fuoco (1).

(1) La mitologia dice che Prometeo rapì il fuoco celeste per mezzo d'una *ferula* (*nartex* de' Greci; specie di pianta, il cui fusto è alto da 5 a 6 piedi, coperto da durissima cortecchia, ed interiormente pieno d'una midolla che s'accende al par della miccia); ma pare ch'egli siasi valuto di un tal mezzo non già in questa occasione, ma si bene allorchè, avendo Giove per vendetta rinchiuso il fuoco nella selce, egli andò in cielo, coll'assistenza di Minerva, a riprendere questo elemento. Nella presente circostanza non è verisimile che Prometeo avesse

Giove, accortosi del gran furto, arde di sdegno. Lo scoppio d'un fulmine annunzia la divina vendetta; buja caligine s'avvolge intorno al cocchio del Sole, Minerva sparisce, e il misero Prometeo precipita sulla terra in mezzo al roteare de'turbini ed al fischiare delle procelle.

ATTO TERZO.

Ameno boschetto.

Eone, Lino, Prometeo, Amori, e quindi varie schiere di *Mortali*.

Eone e Lino, atterriti dal fragore del tuono e dalla lotta de' venti, corrono a nascondersi sotto agli alberi più fronzuti. Prometeo, quasi esanime, giace al suolo; ma nella sua caduta, l'inestinabile tizzo ha seminato una quantità di fiammelle che vanno lambendo il terreno, e da ciascuna delle quali nascono altrettanti Amorini, armati d'una piccola face. All'apparire di questi Amori, cessa la guerra degli elementi, e il cielo si rasserena (1). Gli alati

seco lui la *ferula*, perocchè egli non sapea qual cosa troverebbe in cielo opportuna al suo disegno. Non è quindi senza necessità che si fa qui spezzare a Minerva la sua asta per rapire il fuoco del Sole.

(1) È tale il poter d'Amore, che gli antichi gli attribuivano le chiavi dell'aria, del mare, e della terra.

dargofetti scherzano di pianta in pianta, e, veduta la sbigottita Eone al piè d'una di esse, ne spiccano de' fiori, e folleggiando li gettano sul capo di lei, che se ne adira, e li calpesta. Lino frattanto s'avviene in Prometeo, lo guarda con occhio indifferente, e passa. Ma ben tosto all'appressar delle faci, che vanno agitando per l'aria i festosi Amori, palpita per la prima volta il cuore dei due selvaggi, si destano i loro sensi, il loro cervello acquista la facoltà di percepire, e lo spettacolo della natura produce il primiero diletto ne' loro avidi occhi (1) Eone raccoglie dal suolo quegli stessi fiori che prima ha calpestati, li presenta a Lino, ambedue gli ammirano, ne fiutano la fragranza, l'uno coll'altro li paragonano (2), e sentono intanto svilupparsi nel loro seno un ignoto desio che gli avvicina e gl'inonda d'inspicabile piacere (3). Ma la vista di Prometeo, che giace tramortito nella polvere, eccita nel

(1) *Soudain son coeur palpite, et son oeil étincelle,*

Il se lève et déploie un corps souple et nerveux;

Il fixe du soleil la lumière immortelle,

Et sourit à l'aspect de la terre et des cieux;

Il sent; sa voix l'exprime, et son front se colore

Du feu des passions qui courent dans son sein.

DEMONSTIER.

(2) Ecco la sorgente delle idee dell'uomo: il paragone degli oggetti.

(3) Il primo sentimento che unì gli uomini in società fu l'amore. Perciò si è qui dato agli Amori l'incarico d'infondere la vivificante scintilla nel petto de' primi mortali.

loro animo un nuovo turbamento, che a poco a poco si converte in pietà (1), e gli sprona intorno ad esso per soccorrerlo. Prometeo, rivutosi, e vedendosi sostenuto dai due selvaggi, or non più tali, ne ha sì grande meraviglia e sì dolce contento, che pieno di tenerezza li si strigne al seno, qual padre i figli, e benedice il fausto presentimento che lo spinse a cogliere l'eterea favilla animatrice. Ma Lino ed Eone, confrontando sè medesimi col maestoso aspetto di Prometeo, si vergognano della loro abietta condizione, e, supplici in atto, prostrandosi innanzi a lui, lo scongiurano di proteggerli e di toglierli al loro avvilitamento. Alle loro preghiere si congiungono pur quelle di altre turbe d'uomini, i quali, tocchi dal celeste fuoco che per le selve intorno hanno sparso i vaganti Amori, provano le medesime sensazioni di Lino e d'Eone, e per la prima volta si trovano sollevati al grado di far uso della ragione (2). Il provvido Titano esulta a così inaspettato prodigio, comparte di mano in mano a questo ed a quello i suoi amplessi e le sue carezze, e presago della futura grandezza e nobiltà della specie umana, più non pensa che ad accelerare il compimento della sua grand'opra, e, senza frapporre indugio, seco lui si adduce i rigenerati mortali all'acquisto della Virtù.

(1) Si noti la progressione e filiazione, per così dire, delle passioni umane.

(2) Eccoci all'adolescenza dell'uomo.

ATTO QUARTO.

Fucina di Vulcano.

*Vulcano, Ciclopi, Cupido, quindi Mercurio,
e finalmente Giove.*

Mentre

*Sospira e suda all'opera Vulcano
Per rinfrescar l'aspre saette a Giove, (1)*

e forbirne lo scudo, entra Cupido nella paterna fucina: il zoppo Nume cessa tosto il lavoro, e recasi fra le braccia il caro pargoletto, il quale, spaventato dall'ispida barba che lo punge, e dai ruvidi baci che gli tingono la gota di fuligine, si svincola e si trae in un canto a piagnere. Vulcano, onde acquetarlo, gli dona un bellissimo arco rilucente; ma Cupido, pigliatolo con dispetto, lo getta al suolo, e si fa beffe del genitore. Egli bramerebbe pur di placare quell'anima sdegnosa, ma non sa come. Il malizioso fanciullo gli chiede allora uno de'suoi dardi più perfetti. (Oh miseri mortali, statevi in guardia! Amore si arma per ferire i vostri cuori.) Vulcano gliene porge un turcasso ricol-

(1) Petrar. Son. 32.

me; ma l'esperto arciero gli mostra l'imperfezione del lavoro spezzandoli ad uno ad uno. Il divin fabbro, punto allora da tanto scherno, ne trasceglie uno di finissima tempra, ma non glielo vuol concedere che a prezzo d'un bacio. Cupido promette di compiacergli; ma non prima ha ottenuto lo strale, che rapido se ne fugge, e, per non essere raggiunto dal padre che lo insegue, si getta in mezzo all'ardente fucina. Vulcano si dispera, e dà di piglio ad un bidente per ritrarlo dalle fiamme; ma invano egli lo ricerca di mezzo alle brage. . . . Ohimè, grida l'amoroso genitore, mettendosi le mani ai crini, egli è forse già distrutto dalla voracità del fuoco! . . . Ah no! Volgi un guardo, o buon vecchio, che ancor non conosci tutta la possanza dell'immortale tuo figlio; volgi un guardo a quella volta affumicata, e vedilo, intatto e baldanzoso, rider della tua paura, e minacciarti collo strale che incautamente gli porgevi (1).

(1) In tutta questa scena si è procurato di presentare drammaticamente agli occhi i capricci e le follie dell'amore; nè rechi meraviglia il veder Cupido gettarsi in mezzo alle fiamme, ed uscirne illeso. Il fuoco è l'elemento di questo Iddio; e quindi il Petrarca (nel trionfo d'Amore) lo dipinge sopra un carro di fuoco:

*Sopra un carro di fuoco un garzon crudo
Con arco in mano, e con saette a' fianchi,
Contro le quai non vale elmo ne' scudo.*

È degna da notarsi a questo proposito la descrizione d'Amore contenuta ne' seguenti versi tratti dal *Palatium* *reine eloquentiae* (exerc. 6. punct. 2.)

ATTO QUARTO.

Fucina di Vulcano.

*Vulcano, Ciclopi, Cupido, quindi Mercurio,
e finalmente Giove.*

Mentre

*Sospira e suda all'opera Vulcano
Per rinfrescar l'aspre saette a Giove, (1)*

e forbirne lo scudo, entra Cupido nella paterna fucina: il zoppo Nume cessa tosto il lavoro, e recasi fra le braccia il caro pargoletto, il quale, spaventato dall'ispida barba che lo punge, e dai ruvidi baci che gli tingono la gota di fuligine, si svincola e si trae in un canto a piagnere. Vulcano, onde acquetarlo, gli dona un bellissimo arco rilucente; ma Cupido, pigliatolo con dispetto, lo getta al suolo, e si fa beffe del genitore. Egli bramerebbe pur di placare quell'anima sdegnosa, ma non sa come. Il malizioso fanciullo gli chiede allora uno de' suoi dardi più perfetti. (Oh miseri mortali, statevi in guardia! Amore si arma per ferire i vostri cuori.) Vulcano gliene porge un turcasso ricol-

(1) Petrar. Son. 32.

me; ma l'esperto arciero gli mostra l'imperfezione del lavoro spezzandoli ad uno ad uno. Il divin fabbro, punto allora da tanto scherno, ne trascoglie uno di finissima tempra, ma non glielo vuol concedere che a prezzo d'un bacio. Cupido promette di compiacergli; ma non prima ha ottenuto lo strale, che rapido se ne fugge, e, per non essere raggiunto dal padre che lo insegue, si getta in mezzo all'ardente fucina. Vulcano si dispera, e dà di piglio ad un bidente per ritrarlo dalle fiamme; ma invano egli lo ricerca di mezzo alle brage. . . . Ohimè, grida l'amoroso genitore, mettendosi le mani ai crini, egli è forse già distrutto dalla voracità del fuoco! . . . Ah no! Volgi un guardo, o buon vecchio, che ancor non conosci tutta la possanza dell'immortale tuo figlio; volgi un guardo a quella volta affumicata, e vedilo, intatto e baldanzoso, rider della tua paura, e minacciarti collo strale che incautamente gli porgevi (1).

(1) In tutta questa scena si è procurato di presentare drammaticamente agli occhi i capricci e le follie dell'amore; nè rechi meraviglia il veder Cupido gettarsi in mezzo alle fiamme, ed uscirne illeso. Il fuoco è l'elemento di questo Iddio; e quindi il Petrarca (nel trionfo d'Amore) lo dipinge sopra un carro di fuoco:

*Sopra un carro di fuoco un garzon crudo
Con urco in mano, e con saette a fianchi,
Contro le quai non vale elmo ne' scudo.*

È degna da notarsi a questo proposito la descrizione d'Amore contenuta ne' seguenti versi tratti dal *Palatium revinæ eloquentiæ* (exerc. 6. punct. 2.)

Ma già s'invola Cupido dall'antro etneo, e si vede discendervi Mercurio il quale impone a Vulcano d'andare in traccia di Prometeo, e d'affliggerlo al Caucaso *con ceppi d'infrangibile adamante* (1), in punizione del suo gran furto. Vulcano nega fede alle parole del celeste messaggero; questi se ne offende. All'improvviso comparisce Giove, il quale, ripreso Vulcano della sua inobbedienza, ratifica l'irrevocabile suo decreto, che subitamente dal fedele ministro s'incide col caduceo sopra un macigno in caratteri di fuoco:

*Il perfido Titano
Che il fuoco in ciel rapìo,
Paghi del furto insano,
Fitto alla rupe, il fio.*

Vulcano china la fronte al supremo comando, e immediatamente s'accigne a fabbricare gli stromenti del tremendo supplizio. Soffiano i venti nelle viscere dell'Etna, s'alzano vorticosi globi di fuoco, rintrona la caverna al suono delle incudini percosse da' martelli de' Ciclopi, e finalmente l'affumicata turba, carica de' ceppi

*Ardor erat vultus, geminas duo lumina flammae;
Flamma supercilium: caetera membra rogas.
Ipsa redundabat flammaram aspergine cyclas,
Denique sidereo totus in ignae Deus. etc.*

(1) V. il *Prometeo* d'Eschilo, tradotto da Cesarotti.

d'Eolo, delle catene di Bellona, e de' chiodi adamantini, s'avvia a compiere la vendetta di Giove (1).

ATTO QUINTO.

Tempio della Virtù.

*La Virtù, la Giustizia, la Concordia, la Pruden-
za ec. i Genj, le Muse, le Grazie, Marte,
Prometeo, Lino, Eone, varie schiere d'Uomi-
ni, Amore, e finalmente Vulcano co' Ciclopi.*

Prometeo introduce gli Uomini nell'augusto tempio, e supplica la Dea di spargere su di essi i suoi favori. La Virtù, ognora propizia alle oneste preghiere, ordina alle Muse, amiche d'ogni bella impresa, ed alle Grazie, dispensatrici di quanto ha di gentile al mondo, di educare l'umana stirpe; e subito miri i lieti Mortali farsi alunni chi d'Euterpe inventrice della

(1) Un Poeta italiano, assai rinomato a' suoi tempi, descrivendo la fucina di Vulcano, disse:

*Vi ha i ceppi, tra' cui ferri Eolo imprigiona
I venti insani, e le tempeste inchioda;
Vi ha le catene, onde talor Bellona
Il furor lega, e la discordia annoda.*

musica, e chi di Tersicore maestra della danza; questi di Calliope, e quelli d'Urania, o dell'altre divine sorelle, secondo gl'invita il proprio genio, regolatore delle nostre azioni.

Vedesi intanto comparir da lungi Eone, la quale con rugiadosa dita deduce dalla conocchia e torce candidi fiocchi di lana (1). Sull'orme sue ne vengono le Grazie, in mezzo a cui s'avvanza furtivamente Amore, il quale s'accosta alla giovinetta, le rompe il rifluente stame, e colto l'istante ch'ella fa per raccogliere da terra il fuso caduto, le punge d'un suo dardo la mano. Geme Eone all'improvvisa ferita; ma il veleno ond'era aspersa la fatal punta, scorre in un attimo infino al cuore della innocente, e vi desta un ignoto ardore che insieme consuma e diletta. Ma chi sia l'eletto mortale a cui saranno rivolti sì teneri affetti? Lino giunge in buon punto. Amore addita alla turbata fanciulla il leggiadro giovinetto; la di lui vista eccita in essa un misto di dolcezza e di affanno, un presentimento di felicità, un ignoto incentivo che le insegna l'arti di piacergli; ma il crudele garzone, rapito dall'armonia che diffonde la cetra sotto ai tocchi delle sue dita, non cura i vezzi della tenera donzella, e solo attende a trarre nuovi suoni dalle percosse fila. Allora la infelice sciogliesi in pianto: ma Cupido la fa circondar dalle Grazie, e, raccolte in un velo

(1) Il filar la lana debb'essere stato uno de' primi ritrovamenti dell'umana industria.

le di lei lagrime, le versa tosto sul cuore di Lino. Che incanto non hanno le lagrime d'una bella! Ecco, che tosto il giovinetto dimentica la cetra, il cuore gli palpita, sospira, e si prostra a' piedi della leggiadra vergine, implorando pietà e conforto alle sue pene! — Amore si compiace della sua insidia, e superbo addita a Prometeo l'amorosa coppia. Il saggio Titano, che ben conosce tutti i guai che seguono ad una sì terribile passione, s'adira, si cruccia, e in un colla Fede, la Modestia, la Prudenza, e tutte le altre Dive compagne, impone a Cupido d'involarsi dal sacro recinto. Cupido si fa giuoco delle parole di Prometeo, e minaccia di ferirlo: questi gli strappa di mano i dardi, lo afferra per l'ali, e lo maltratta; ma Lino ed Eone si piegano davanti al loro benefattore, intercedono pel tenero pargoletto, e gli palesano le loro reciproche fiamme. In questo mezzo si presenta Imeneo fra le Virtù: Amore si nasconde sotto il manto della Concordia, e Prometeo, vedendo nel matrimonio la base più ferma della società, unisce con sacro vincolo i due amanti (1). Le Grazie, le Muse, gli Uomini, le Virtù, i Genj e il Dio del valore e del coraggio festeggiano con liete danze le fortunate nozze.

(1) Il matrimonio d'Eone e di Lino non ci viene raccontato da' Mitologi; ma nessuno ha mai negato a' poeti d'alterare in alcune circostanze la favola per farla servire

Ma ecco che d'improvviso mostri fuliginosi escono di sotterra, e vengono a turbar tanta gioja. Sono i Ciclopi condotti da Vulcano, che, obbedienti agl'inviolabili decreti di Giove, si gettano sopra il misero Prometeo, lo cingono di catene, e lo strascinano sul Caucaso. Gli Uomini, disperati a sì barbara vista, pregano Marte di farsi loro duce, onde abbattere i crudeli manigoldi, e liberare il benefattore dell'umana schiatta. Ma la Virtù pon freno al loro insensato furore, e insegna al Mondo non esser dato a' mortali di opporsi al volere superno, nè altro modo rimanere quaggiù, onde placare la Divinità irritata, che le preghiere ed i sacrificj. Gli Uomini, addolorati e sommessi, si danno tosto ad apprestar tutto quanto è necessario pel sacro rito, e accompagnati dal coro delle Virtù e delle Muse s'avviano a piè del monte, fatal testimonio dell'orrendo supplicio di Prometeo.

allo sviluppo de' loro pensieri; e credo che tanto più si possano permettere simili arbitrij al pantomimo, il cui muto linguaggio debbe ancor meno offendere la scrupolosità degli eruditi. Del resto una quistione di nomi sarebbe inutile dove si ha soltanto in mira di presentar cose e fatti generali all'occhio degli spettatori. Qualunque nome venga qui dato ai due sposi, l'episodio è sempre il medesimo: esso tende unicamente a manifestare la più bella istituzione dell'uomo incivilito, il matrimonio.

ATTO SESTO, ED ULTIMO.

Monte Caucaso

Mercurio, Vulcano, Ciclopi, Prometeo, gli Uomini, fra cui Lino, ed Eone; le Virtù, le Muse ec., poscia Ercole: finalmente Minerva, Igla, Giove, Giunone, le altre Divinità maggiori, e l'Immortalità.

Per comando di Mercurio, i Ciclopi guidati da Vulcano strascinano sul Caucaso il disgraziato Prometeo, lo legano alla rupe, gli stringono di catene le mani e i piedi, e gli configgono nel petto un grossissimo chiodo di diamante (1). Intanto il muggio del tuono annunzia l'avvoltojo ministro dell'ira di Giove, il quale con larghe ruote discende, e, scagliatosi sull'infelice, gli squarcia il seno coll'adunco rostro, e ne divora il rinascente fegato.

Gli afflitti Mortali, seguiti dalle Virtù, dalle Muse e dai Genj, si avanzano da una banda in lunga schiera per offerire i loro sacrificj all'Onnipotente; da un'altra vedesi comparir Ercole, che trionfante ritorna dalle sue famose imprese. La mestizia di tanto popolo fa arrestare i passi all'Eroe, intorno a cui s'af-

(1) *Enfonce maintenant, avec force, es coin aigu de diamant au travers de sa poitrine.* — Così parla la Forza a Vulcano, nel *Prometeo* d'Eschilo, secondo la traduzione di Monsieur du Theil.

follano le Virtù, i Genj e le Muse (1). Egli chiede il motivo di sì gran duolo, e, risaputolo, arde di magnanimo sdegno, e piglia sovra di sè l'incarico di liberare l'oppresso Titano, consigliando però i Mortali a non discontinuare le loro preci, ed a propiziar Giove con lib. giori e sagrifi j.

Ercole ascende in un baleno sul monte, combatte, uccide l'augello divoratore, e scioglie dalle catene la illustre vittima. I Mortali, pieni di gioja e di riconoscenza, s'arrampicano su per la rupe, e corrono a gara intorno a Prometeo e ad Ercole per congratularsi coll'uno, e ringraziar l'altro. Le Virtù, le Muse, i Genj prendono parte a sì commovente spettacolo. Ma Prometeo, dilaniato il seno, e abbattuto dal furor della pugna, appena dà segni di vita. Pietosi gli Uomini lo trasportano al piano; ognuno gli comparte le sue cure, procura ognuno di ristorare i di lui spiriti; ma la morte di Prometeo pare inevitabile; già pare che le sue pupille erranti cerchino per l'ultima volta la luce... Ma Minerva non lo abbandona. Ella sen viene sopra una nube, accompagnata dalla Dea della salute, la benefica Igia; subito annunzia che Giove, per amor d'Ercole suo

(1) È noto quanto Ercole fosse amico delle Muse; il che gli acquistò l'appellazione di *Musagete*, o sia conduttore delle Muse; sagace finzione che ne insegna dover l'eroe proteggere le Muse col suo valore, e queste a vicenda celebrar le virtù del loro protettore.

glorioso figlio, ha perdonato a Prometeo il celeste finto (1); e Igia con dittamo e ambrosia riduce in un istante il buon Titano nel suo pristino vigore (2). Ercole fa salir Prometeo nel suo carro. S'apre in questo mezzo l'aerea volta, e vedesi folgorare di viva luce l'Olimpo. Il figlio di Giapeto erge tosto le palme al cielo, e ringrazia l'Altitonante. Allora si spicca dallo stellato soggiorno l'Immortalità, e scende a coronare Prometeo d'eterno amaranto: tutti

(1) *Il pro' figliuol della leggiadra Almena
di Giapeto il figlio*

*A' duri lacci e al rio supplizio tolse;
Nè già l'olimpio alto imperante Giove
L'ebbe a mal grado, perchè ognor più grande
Sorgesse del tebano Ercole il grido:
Tanto ongrava il glorioso figlio!*

Esiodo, traduzione del Soave.

(2) Eguale fu la medicina con cui Venere sanò Enea, ferito nella battaglia contro Turno.

*Il caso indegno
D'Enea suo figlio, e'l suo stesso dolore
In sè Cipriqua e nel suo cor sentendo,
Ratto s'accorse, e fin di Creta addusse
Di dittamo un cespuglio*

*Con questa (viba) Citera per entro un nembo
Nè n'ave ascosa; e col salubre sugo
D'ambrosia e d'odorata panacea
N'ischiollo, e poscia i tepidi liquori,
Ch'eran già presti, in tal guisa ne sparse
Che non se n'avvide. E n'ebbe appena
La piaga infusa, che l'angoscia e'l duolo
Cessò repente ec.*

Ving. Eneid. lib. 12. Traduzione del Caro.

30

i Numi assentono al premio accordato al miglior de' Titani; e gli uomini esprimono l'immensa letizia che destano ne' loro cuori riconoscenti il perdono di Giove, e la remunerazione del loro benefattore.